

# La voglia di lezioni dal vivo prodotta dalle lezioni online

di Aldo Schiavello

**P**rovate a leggere - uno di seguito all'altro e tutto d'un fiato - i (sino ad ora) quattro articoli dedicati da Giorgio Agamben alla pandemia in corso e pubblicati sul sito della casa editrice Quodlibet. In questi brevi scritti l'autore di *Homo Sacer* sostiene che il Covid 19 è ampiamente sopravvalutato e che l'obiettivo «dei media e delle autorità» è quello di fomentare un clima di panico al fine di produrre un vero e proprio stato di eccezione che possa trasformarsi in breve tempo nel «paradigma normale di governo». Sarebbe insomma l'ultimo atto di un circolo vizioso, prodotto da chi detiene il potere, consistente nell'ingenerare panico immotivato e offrire sicurezza in cambio di libertà. Un altro insegnamento che Agamben ritiene di trarre anche dall'analisi della situazione attuale è che l'interesse dell'umanità contemporanea viene rivolto alla "nuda vita" alla mera esistenza biologica e che questo interesse basico spazza via ogni credo e fede preesistenti. L'unica fede che rimane, scrive il nostro, è la scienza che, come tutte le fedi, «produce superstizione e paura» e che, nei momenti di crisi come questo, è attraversata da divisioni e contraddizioni. All'inizio mi sono sentito tra le pagine di un romanzo di fantascienza *à la Dick* più che tra quelle di un saggio filosofico-politico. Poi, mi sono convinto che il modo migliore di leggere queste pagine consiste nel trattare Agamben come un filosofo del sospetto, il cui archetipo è il Trasimaco di Platone che definisce la giustizia l'utile del più forte. Non mi sarei tuttavia soffermato tanto su questi articoli se non fosse stato per un passaggio dell'argomentazione di Agamben. Si tratta del passaggio dedicato alle scuole e alle università le quali, secondo Agamben, verranno di fatto abolite e trasformate in "dispensari" di lezioni online. Ed è proprio sull'esperienza, per me nuova, delle lezioni online che desidero dire qualcosa di segno diametralmente diverso rispetto allo scenario apocalittico tratteggiato da Agamben. Una premessa è d'obbligo: nessuno ritiene che le lezioni telematiche possano o debbano sostituire le lezioni tradizionali. Peraltro, queste settimane di lezioni online hanno accresciuto il mio desiderio (ma lo stesso vale per molti colleghi) di conoscere i miei studenti, di

guardarli negli occhi e, direi proprio, di abbracciarli. Detto questo, le opzioni erano due: o provare a fare lezione in modo alternativo oppure non farle. A me sembra che la scelta fosse ovvia. Se non si vuole scomodare Weber e l'etica della responsabilità, è sufficiente ricordare il proverbio che dice che l'ottimo è nemico del bene. Una posizione più meditata, come quella di Agamben, va nella direzione opposta. L'idea è che optare per il "male minore" significa cadere nella rete del potere che ha disegnato per noi una strada senza ritorno. Ora, pur glissando sull'ipotesi - un filo paranoica - che tutto questo sia stato architettato da un grande Leviatano, osservo che l'eterogenesi dei fini ha comunque prodotto il risultato opposto: tutti, docenti e studenti, non vediamo l'ora di incontrarci finalmente nelle nostre aule, talvolta troppo fredde talvolta troppo calde, ma comunque reali e non virtuali. Ancora, secondo Agamben l'insegnamento a distanza incancrenisce l'individualismo atomistico che affligge la società contemporanea. Anche in questo caso, la mia esperienza è di segno contrario. Mai come in questa occasione, è stata posta in essere una vera e propria attività cooperativa condivisa e l'espressione "comunità accademica" ha acquisito un significato così pregnante. I tecnici informatici - molto pochi - hanno predisposto per ciascuno docente la piattaforma per le lezioni. I docenti hanno in poco tempo fatto del loro meglio per individuare un metodo di insegnamento adatto a un corso online. E questo non ciascuno per sé, ma appunto in modo cooperativo. Gli studenti, poi, sono meravigliosi. Da nativi digitali, sono molto pazienti con la nostra imperizia e sono prodighi di consigli; sono attenti e consapevoli del fatto che, mai come in questa occasione, le cose possono funzionare solo con la loro collaborazione. È come se, avendo corso il rischio di perdere qualcosa di importante - la possibilità di imparare - abbiamo acquisito maggiore consapevolezza dell'importanza di questo bene. Insomma, dal mio ristretto angolo visuale di professore dell'Università di Palermo, mi sembra che, nonostante la pandemia e lo stato di eccezione, vi sia molta vita oltre la nuda vita.